

Matteo Ricci e i letterati cinesi

Un incontro di conoscenza e di amicizia

Li Tiangang

1. UN INTERPRETE SINGOLARE DELLA DOTTRINA DELL'AMICIZIA: CHEN JIRU

Nel 1595, grazie alla presentazione dell'amico Qu Rukui (Taisu), il governatore del Jiangxi Lu Zhonghe permise a Matteo Ricci di stabilirsi a Nanchang. Questa era una città rinomata, in cui viveva anche Zhu Duojie (nome di cortesia Jia Huopang), "principe di Jian'an", appartenente all'imperiale dinastia Ming e bisnonno dell'allora imperatore Wanli. Questo membro della famiglia reale, sapendo che vi era uno "straniero"¹ dotato della stessa raffinata etichetta di un confuciano, desiderò fortemente sentire quale fosse la dottrina dell'amicizia praticata nel suo Paese d'origine. Egli disse: "I Paesi occidentali sono portatori di moralità e giustizia; perciò desidero conoscere la loro opinione sull'amicizia"². Per questo motivo, Ricci compose un trattato *Dell'Amicizia* in lingua cinese e ne offrì rispettosa lettura al principe di Jian'an.

Il trattato *Dell'Amicizia* annovera cento massime relative ai rapporti di amicizia tra le persone, tratte prevalentemente dai classici latini e greci e dai principi morali del cattolicesimo. La lettura del trattato *Dell'Amicizia* non era destinata soltanto all'anziano principe di Jian'an; dopo la pubblicazione dell'opera, gli amici più stretti di Ricci, quali Qu Rukui, Feng Yingjing e Zhu Tingce ne stamparono nuove edizioni, componendo per essa una prefazione, nel 1599, 1601 e 1607. Nel 1629 l'illustre cattolico Li Zhizao redasse la *Prima corrispondenza sugli Studi Celesti*, prendendo a modello il trattato *Dell'Amicizia*. Al di là dei cattolici, anche confuciani e letterati apprezzarono molto l'opera.

A Shanghai, il calligrafo Chen Jiru, soprannominato "Mei Gong", concittadino e amico di Xu Guangqi, incluse il trattato *Dell'Amicizia* nella raccolta *I suggerimenti di Bao Yang Tang*. Durante l'era Wanli, Chen Jiru fece guadagnare molto ai librai con la redazione di diverse opere; con la sua prefazione, il trattato *Dell'Amicizia* andò letteralmente a ruba in tutto il Paese.

Si dice che quello che gli autori di best seller padroneggiano con più sicurezza sia la psicologia dei lettori, e Chen Jiru aveva un occhio molto esperto: egli intuì che il trattato *Dell'Amicizia* possedeva un certo "valore unico" che era stato trascurato dai confuciani. Questi consideravano importanti "cinque tipi di relazioni umane" impegnati da Mencio: "Tra padre e figlio vi è la parentela, tra il sovrano e i suoi sudditi la giustizia, tra marito e moglie la diversità, tra adulti e bambini la maturità e tra gli amici la fiducia"³. Questo tipo di dottrina enfatizzava l'intimità, l'equità, la cortesia e la moralità, che dovevano essere presenti tra "padre e figlio", "sovrano e sudditi", "marito e moglie", "adulto e bambino". Tuttavia, i "quattro tipi di relazioni umane" qui citati esprimevano rapporti "dall'alto verso il basso", di grande solennità, ma non molto equilibrati, e chi era posto in inferiorità era inevitabile che alla fine subisse dei torti. Vi era solo l'ultima tipologia, relativa agli "amici" che poteva essere considerata paritaria, e che presentava una certa libertà e reciprocità di affetti.

Chen Jiru disse: "I rapporti tra sovrano e suddito, padre e figlio, marito e moglie, fratello maggiore e minore, nella concezione generale delle persone implicano sempre un senso di subordinazione, mentre l'equilibrio si ha solo tra amici"⁴.

Durante i suoi ultimi dieci anni di vita, Matteo Ricci abitò nell'ordine a Nanchang, Nanchino e Pechino e strinse amicizia con innumerevoli letterati. Normalmente, le persone non vedevano in lui un "missionario", ma lo chiamavano "confuciano dell'Ovest". Tuttavia per gli studiosi cinesi è ben chiara l'origine della "dottrina dell'amicizia" di Matteo Ricci. Chen Jiru spiega che essa va ricercata nel cattolicesimo: "Padre Ricci conosce i 'tre talenti'⁵ – Cielo, Terra e Umanità – e tutti i suoi studi hanno come base educativa il 'Signore del Cielo'⁶". Chen Jiru dichiara che l'amicizia, secondo la dottrina cattolica, implica l'idea di un rapporto di uguaglianza universale tra gli uomini, mentre nei "quattro tipi di relazione" confuciana (sovrano-suddito, padre-figlio, marito-moglie, fratello maggiore-minore) prevale un rapporto di subordinazione. All'epoca di Wanli, i letterati erano molto individualisti, esigevano la libertà e possedevano un forte spirito di critica sociale. Chen Jiru scrive: "I giusti sono come divinità, gli ingiusti come diavoli; tutti cercano la distensione, la libertà, la ricchezza di spirito, non vogliono sottomettersi e ridursi alla stregua di diavoli". Dunque la dottrina dell'amicizia di Matteo Ricci divenne, per gli studiosi cinesi dell'epoca, un modo di esprimere la loro esigenza di libertà.

La prima sentenza del trattato *Dell'Amicizia* afferma: “Il mio amico non è altro che la metà di me stesso; anzi, un altro me stesso. Perciò devo considerare l'amico come me stesso”. La seconda sentenza dice: “Sebbene l'amico e io abbiamo due corpi, nei due corpi c'è un cuore solo”. Entrambi i detti provengono da un principio cattolico, secondo cui gli uomini sono creature di Dio, le quali, pur avendo corpi separati, sono dotati di un'anima simile. Nella *Bibbia*, *Lettera ai Galati*, è scritto: “Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”⁷. La dottrina dell'amicizia di Ricci è dunque fondata su una precisa idea dell'uguaglianza e unità di tutti gli uomini, sulla continuità e comunanza con gli antenati, nell'essere tutti discepoli di Gesù Cristo e nel considerare “tutti gli uomini come fratelli”.

Ricci trattava tutti con spirito di uguaglianza. I confuciani, i letterati e perfino i comuni discepoli provavano per lui una profonda venerazione, considerandolo un amico fidato. A conferma di ciò, nell'ottantunesima sentenza del trattato *Dell'Amicizia* si legge: “Uno, che conosceva i benefici ci degli amici, tutte le volte che usciva per fare una visita non tornava a casa senza aver cercato di farsi un nuovo amico”. Matteo Ricci, ogni volta che usciva di casa, riusciva sempre a stringere amicizia con una o due persone, senza mancare mai il bersaglio.

2. AMICI ATTRAVERSO LA CULTURA

a. Wang Pan

Il primo letterato con cui Matteo Ricci strinse amicizia fu Wang Pan. Costui, originario di Shanyin⁸, nel Zhejiang, nome di cortesia Zi Zonglu oppure Hao Jiwen, superò gli esami imperiali nel quarantaquattresimo anno dell'era Jia Jing (1565) e nel 1580 ottenne l'incarico di governatore della città di Zhaoqing, nella provincia del Guangdong. Questo grande lavoratore, raffi nato letterato dello Yangtze meridionale⁹, decise di rendere popolari i giardini della città di Lingnan, nel Guangdong, sul modello di Suzhou e Hangzhou e progettò il *Parco delle Rocce delle Sette Stelle* nella prefettura di Zhaoqing. Il 10 settembre del 1583 Michele Ruggeri e Matteo Ricci, portando con sé dei grandi pennacchi d'argento dati in offerta dai commercianti di Macao, giunsero a Zhaoqing. Wang Pan permise ai due stranieri di entrare nella città e di edificare una casa con chiesa su un lato del fiume. Egli stesso offrì due insegne: una da porre sulla porta di casa, che era anche la porta della Chiesa e diceva: “Chiesa del fior de' santi”; l'altra, da porre nell'interno della sala-chiesa, che diceva: “Gente venuta dalla santa terra di ponente”¹⁰.

Da quando, nel dicembre del 1552, san Francesco Saverio era scomparso nell'isola di Shangchuan (Sanciano), a largo della costa sud occidentale del Guangdong, la Compagnia di Gesù aveva impiegato più di trent'anni prima di poter finalmente insediarsi tra i letterati cinesi. Questa notizia, partendo da Macao, si diffuse ben presto alle Filippine, in India, in Portogallo e in Spagna, provocando l'emozione di governatori e regnanti, che salutarono con gioia l'apertura della grande porta della Cina! Wang Pan era veramente appassionato dell'arte che i missionari della Compagnia di Gesù portavano con sé, e invitò Michele Ruggeri a visitare il suo paese natale, Shaoxing. All'epoca, la parte meridionale del fiume Yangtze, dove si trovava Shaoxing, era un fervido centro culturale della Cina.

A Shaoxing Ruggeri incontrò uno dei “Quattro talenti dello Yangtze meridionale”, Xu Wei (uomo di cultura, gli altri tre erano Tang Po Hu, Zhu Zhi Shan, Wen Zheng Ming). La poesia di Xu Wei intitolata *Il monaco Tianzhu* annota proprio questo incontro¹¹. I versi in cinese che Michele Ruggeri scrisse per il letterato dello Yangtze meridionale sono tuttora conservati nell'archivio romano della Compagnia di Gesù¹².

A Zhaoqing il Ruggeri iniziò a servirsi della lingua cinese per comporre opere missionarie, curando la traduzione dei *Dieci comandamenti del Signore del Cielo tramandati dagli antenati*¹³ (1584) e di un primo *Catechismo* (1585). Intanto, frequentando la casa degli stranieri, Wang Pan scopriva con sorpresa che, al di là dell'enorme Cina, incredibilmente vi erano moltissime altre razze, etnie e Paesi: vi erano l'Asia, l'Europa, l'Africa, l'America del Nord e del Sud; inoltre, che la Cina, o *Regno di Mezzo*¹⁴, in realtà non si trovava affatto al centro del Mondo, e che il Mondo non era composto da “Cielo rotondo e Terra quadrata”¹⁵. Attraverso la spiegazione di Ricci, l'illuminato Wang Pan iniziò a credere a un mondo diverso. Perciò consigliò Matteo Ricci di far stampare la *Carta geografica completa dei monti e dei mari* (1584) e di inviarne delle copie agli amici sparsi per le varie località del Paese. In seguito, padre Ricci rimangiò più volte la sua *Carta geografica completa dei monti e dei mari* (che divenne *Carta completa delle miriadi di Paesi sulla terra*¹⁶), la quale con successo convinse i letterati cinesi ad accettare un mondo completamente nuovo. La *Storia della Dinastia Ming – Italia* riporta: “L'Italia occupa la parte centrale del Grande Continente Occidentale, e fin dai tempi più remoti non è mai entrata in contatto con la Cina. Nell'epoca di Wanli, un abitante di quel Paese si spinse fin tra i grandi maestri di Pechino, e con la sua *Mappa completa di tutti i Paesi* divulgò la notizia che al mondo vi sono cinque continenti [...] e che loro caratteristica innata è di non essere chiusi in se stessi”. Si può dire che la *Carta Geografica completa dei monti e dei mari* fu la prima chiave usata dal Ricci per aprire la porta dell'intelletto dei letterati cinesi, e per intraprendere uno scambio a cuore aperto.

Matteo Ricci era un figlio del Rinascimento e il carattere distintivo dell'“uomo rinascimentale” era la varietà di talenti e di abilità, che gli rese il nome di “uomo conoscitore di tutte le cose, onnisciente”¹⁷. Matteo Ricci “in cielo si

intendeva di astronomia, in terra di geografi a”; ragion per cui, in quanto profondo conoscitore di astronomia, geografia, matematica, fisica, disegno tecnico e ingegneria, si può considerare un uomo di ingegno versatile e universale. La Cina era una società confuciana, di funzionari governativi¹⁸ e letterati, che si riunivano insieme a parlare di scienza. Nei *Dialoghi di Confucio*¹⁹ si legge: “I gentiluomini sono amici attraverso la cultura, e l’amicizia è di ausilio per l’umanità”. L’opinione di Confucio è che gli uomini di cultura, che possiedendo la conoscenza e la raffinatezza dell’educazione, compongono una *élite*, grazie alla quale si potrà raggiungere la giustizia sociale. Ai letterati dell’epoca Wanli non piaceva solo parlare di principi o redigere articoli, ma amavano anche parlare di scienza, nella speranza di riuscire a comprendere il nuovo secolo; per questo il termine *cultura* in questo contesto ha anche il significato di *conoscenza*. E la conoscenza che aveva Matteo Ricci era molto ricca, erudita e versatile; per questo non gli fu difficile raggiungere i letterati delle più alte sfere attraverso le sue opere in lingua cinese²⁰.

b. Qu Tai Su

A Zhaoqing Wang Pan non si stancava di ripetere a Ricci: “Il livello di cultura nel Guangdong è piuttosto basso; se si desidera entrare in contatto con un gruppo di studiosi cinesi, è necessario recarsi nel Sud dello Yangtze”. Colpito da questa informazione, Ricci si mise alla ricerca di letterati originari di quella zona per discutere soprattutto di confucianesimo. L’organizzazione della visita di Michele Ruggeri a Shaoxing da parte di Wang Pan provocò delle agitazioni sociali della zona dello Yangtze meridionale, e spaventò lo stesso Wang Pan, il quale raffreddò molto i propri contatti con la Compagnia di Gesù. Nel 1589, il nuovo governatore del Guangdong Liu Jiezhai si invaghì della casa di Ricci, gli impose di lasciare la prima residenza di Zhaoqing, e di recarsi nel nord della provincia del Guangdong, nella lontana Shaozhou. A Shaozhou, padre Ricci continuò la sua ricerca di letterati dello Yangtze meridionale, intraprendendo una stretta frequentazione con Qu Taisu, originario appunto di quella località. Il loro incontro e la loro amicizia cambiò il destino dei due uomini, e stravolse anche la strategia missionaria della Compagnia di Gesù in Cina, influenzando in modo significativo il cattolicesimo cinese.

La figura di Qu Taisu descritta nella *Entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina*, si riferisce a Qu Rukai, chiamato anche Taisu, originario del distretto di Changshu, provincia di Suzhou, nella regione del Jiangsu. Qu Taisu, figlio del funzionario del Ministero dei Riti²¹ Qu Jingchun, per via di uno scandalo avvenuto all’interno della sua famiglia, si era costretto all’esilio nel Sud, andando ad abitare in casa di un amico del padre a Shaozhou. L’hobby di Qu Taisu era il raffinamento degli *elisir*²²; quando seppe che vi era un occidentale che si intendeva di *elisir*, si precipitò a chiedere consiglio riguardo all’*Elisir di Lunga Vita*, recandosi proprio nella casa di padre Ricci.

Non molto tempo dopo, Matteo Ricci convinse Qu Taisu a rinunciare agli *elisir* e a dedicarsi con lui allo studio della matematica e dell’astronomia. Qu Taisu studiò giorno e notte, riuscendo a impadronirsi della funzione del sestante, del principio della sfera celeste, dei criteri di misurazione, dell’uso del goniometro e di altri strumenti di astronomia, e arrivando a comprendere le più innovative tecniche europee per la misurazione dei corpi celesti. Ancor più importante è che Qu Taisu acconsentì ad aiutare Matteo Ricci nella traduzione del *Libro elementare di Geometria*. Lo studiare congiuntamente ebbe per i due amici un effetto bidirezionale; in particolare, Matteo Ricci ottenne da Qu Taisu un’ispirazione ancora più grande e giunse a comprendere il valore centrale della cultura cinese: il confucianesimo.

In base alle regole stabilite da Francesco Saverio e da Alessandro Valignano, i seguaci della Compagnia di Gesù all’inizio consideravano i monaci buddisti l’*élite* più illustre delle società del lontano Oriente, e all’inizio prendevano in prestito linguaggio e abbigliamento dal buddismo per riuscire a far breccia in quelle società. Costoro venivano chiamati *monaci occidentali* – ossia buddisti europei –, sia in Giappone sia a Macao e, appena giungevano in una nuova zona, si recavano al tempio per cercare i monaci ed intraprendere con loro discorsi sulle dottrine sacre.

Qu Taisu fece comprendere a Ricci che questo giudizio era del tutto errato. In Cina, infatti, lo *status* del buddismo era piuttosto basso, mentre la vera *élite* sociale era costituita da confuciani e letterati. Nell’area dello Yangtze meridionale i letterati si basavano sulla dottrina confuciana per parlare di scienza, diventare funzionari e occupare i centri di potere, e non tenevano i monaci buddisti in grande considerazione. Addirittura la gente comune pensava che i monaci fossero solo buoni a far soldi, e fossero spesso al centro di qualche oscuro traffico, senza fare niente di buono.

Ricci fece tesoro dell’insegnamento di Qu Taisu e decise di ricercare la relazione che esiste tra le “Tre Dottrine”: confucianesimo, taoismo e buddismo. Alla fine giunse alla conclusione che bisognava abbandonare le vesti di *monaco occidentale* e prendere rapidamente quelle di *confuciano dell’Ovest*.

Nel 1594, ottenuta l’approvazione di Valignano, Ricci dimise le vesti di monaco buddista e non si rasò più la barba alla stregua di un bonzo. Egli iniziò a indossare l’abito tradizionale tipico dei letterati, divenendo così, da *monaco occidentale*, un *confuciano dell’Ovest*. Per essere degno di questo titolo, Ricci seguì Qu: “allora, per due anni, mi misi alla sua scuola per [apprendere] la scienza delle matematiche; quindi mi licenziai”²³. Ricci si affidò a Taisu nei suoi studi sul confucianesimo, cominciando dalla traduzione in latino dei *Quattro Libri*, finì alla scelta di termini come “Cielo” o “Signore del Cielo” per tradurre la parola “Dio”²⁴. Addirittura, conformandosi alla tradizione confuciana,

fissò la traduzione della parola “Cattolicesimo” in “Studio del Cielo”²⁵. Qu Taisu influenzò Matteo Ricci, modificando le strategie missionarie della Compagnia di Gesù e avviando il cattolicesimo cinese delle dinastie Ming e Qing sulla via della dottrina confuciana.

Qu Tai Su vide per la prima volta Matteo Ricci a Zhaoqing nell’anno *Ji Chou* di Wan Li (1589). Quindi si trasferì per due anni a Shaozhou seguendo il maestro, periodo nel quale i due ebbero un unico argomento di discussione: comunanze e differenze tra la cultura cinese e la cultura occidentale. Matteo Ricci disse che dalla persona di Qu Taisu “appariva evidente che fosse un cinese di grande cultura, e molto coscenzioso per quel che riguardava la religione”²⁶. Wang Pan fu il primo confuciano dello Yangtze meridionale con cui Matteo Ricci strinse amicizia, ma i due non avevano mai avuto un confronto approfondito sulle culture della Cina e dell’Occidente. Qu Taisu e padre Ricci ebbero invece una frequentazione quotidiana e degli scambi sinceri e onesti, e furono la prima coppia di persone, dopo l’incontro tra il mondo cinese e quello dell’Ovest, a cui si addice la denominazione di “dialogatori”. I problemi fondamentali del cattolicesimo e del confucianesimo furono tutti affrontati all’interno del loro studio e, sotto la guida di Qu Taisu, Ricci scoprì che “molto prima del ‘Rinascimento artistico’ degli europei, nel lontano Oriente vi era già una ‘corrente umanistica’: il Confucianesimo”²⁷. Questa scuola non solo prestava grande attenzione all’umanità e alle esistenze comuni, ma teneva anche in grande considerazione il concetto di trascendenza divina. Tuttavia, il punto fondamentale era che il confucianesimo possedeva un sistema educativo completo, basato sui testi sacri (*I Quattro Libri*), sulla scuola (collegi privati) e sulla selezione di ufficiali civili (sistema degli “esami imperiali”) finalizzata alla formazione di eminenti studiosi, i quali, alla stregua del “Principe filosofo” presente ne *La Repubblica* di Platone, potessero governare la società.

Le scoperte sulla civiltà cinese, pubblicate nella *Entrata*, scossero profondamente l’Europa. Ricci riuscì alla fine a convertire Qu Taisu, e questi, a sua volta, permise a Ricci di godere del potere e dell’influenza dei confuciani. I componenti del circuito militare di difesa del Guangdong, il prefetto di Shaozhou, il magistrato di Yingde, e anche il prefetto di Xiongzhou, erano tutti insegnanti di Qu Taisu o suoi compaesani, suoi compagni di scuola o coetanei. In Cina, la rete dei rapporti tra confuciani poteva intrecciarsi illimitatamente “senza scampo”. Grazie a tutti questi “contatti” e “scappatoie”, l’attività missionaria del Ricci proseguì liberamente, ed egli esprime tutto il suo compiacimento nella frase: “Con questi alti funzionari e uomini di alto rango come protettori, la nostra attività ha ottenuto un ampio sviluppo ed anche le diffi coltà sono largamente diminuite”²⁸.

c. Jiaohong e Li Zhi

Jiaohong (1540-1620), soprannome Ruohou, secondo nome Yi Yuan, era originario di Nanchino, nel Jiangsu. Nel 1589 ottenne il grado di *jinshi* arrivando primo (*zhuang yuan*)²⁹. In epoca Wanli, ricoprì la carica di sovrintendente del Collegio Imperiale alle bevande alcoliche e fu cittadino illustre della città di Nanchino. Egli ottenne il grado più alto (venerabile dotto), che i cinesi consideravano un grande onore. Ritiratosi dalla carica, Jiaohong fece ritorno alla propria città natale, e restò disoccupato in casa. Ma tutti ancora rispettavano tantissimo quest’uomo dalla indiscussa autorità nelle già citate “Tre dottrine” della Cina, il cui prestigio nel campo dell’educazione era enorme.

Nella casa di Jiaohong, Matteo Ricci iniziò un corso di matematica e incontrò l’*élite* che si riuniva a Nanchino, proveniente dal Jiangsu, dal Zhejiang, dall’Anhui, dal Jiangxi, dallo Hubei. Queste province, nelle quali si concentravano le eccellenze dell’epoca, erano luoghi dal commercio molto prospero. Gli intellettuali di queste zone desideravano ascoltare e imparare la dottrina del Ricci, e l’influenza esercitata sugli intellettuali di tutto il Paese fu enorme. Ci fu un letterato, Shen Defu, che nel suo libro *Wanli Yehuo* annota: “Oggi in ogni territorio della Cina insegnano i suoi [di Matteo Ricci] letterati, ma specialmente a Jinling [Nanchino]. [...] I seguaci sono numerosi”³⁰. Nella casa di Jiaohong, Ricci incontra anche il settantenne celebre letterato Li Zhi, che, stando nello Ubei, aveva già sentito parlare del religioso straniero. Negli anni dell’imperatore Wanli, Li Zhi fu un critico sociale radicale, la cui arroganza era talmente incontrollabile che gli impediva di aver amici; alla fine si tagliò la gola in carcere e morì. Tuttavia, questo studioso senza amici desiderava un’autentica amicizia tutta per lui. Mentre si trovava nello Hubei sentì parlare di Matteo Ricci. Nel 1599, Li Zhi e Matteo Ricci si trovarono contemporaneamente a Nanchino; appena si videro si affezionarono e coltivarono un’amicizia difficile. Li Zhi apprezzava Matteo Ricci: “Egli sa parlare nella lingua del nostro Paese, ne utilizza la scrittura e ne conosce l’etichetta. È un uomo di grande valore. È una persona estremamente elegante e ingegnosa d’animo e all’apparenza è profondamente onesto e sincero”. Matteo Ricci, parlando di Li Zhi, affermò: “Perché era di grandissima erudizione nelle loro lettere e scienze e di settanta anni di età, aveva guadagnato grande fama et era seguito da molti discepoli in una setta nova che gli faceva”³¹.

All’epoca il Ricci stava traducendo in latino i *Quattro Libri*³² e molto spesso aveva bisogno di chiedere consigli agli studiosi. Li Zhi disse: “Non c’è libro del mio Paese che Matteo Ricci non abbia letto, invita i più anziani a tradurre con lui, invita i conoscitori dei *Quattro Libri* a spiegarli e discute con chi si intende delle poesie *Jing Shu Yi* del loro significato”³³.

Li Zhi (1527-1602), soprannominato Hongfu, secondo nome Zhuowu, proveniente dal Fujian (Jinjiang), era stato un mercante arabo di origine musulmana. Nel 1551, mentre era *juren* – successivamente fu incaricato come funzionario nello Hunan, Yunnan, Hubei e altre province – tenne un ciclo di conferenze professando e mettendo in pratica “lo studio della mente” promosso da Wang Yangming. A Macheng, nello Hubei, egli si distaccò dalla tendenza di “abbandonare i classici, tradire la Via” della dottrina confuciana, e divenne un personaggio capace di resistere alle controversie. Tuttavia, nonostante il suo titolo fosse solo *juren* (maestro) e non *jinshi* (dottore), il suo modo di fare, il suo pensiero e le opere erano fortemente influenzate dallo spirito Ming. Grazie alla frequentazione di questo “letterato problematico”, la reputazione di Matteo Ricci si ampliò rapidamente. Forse a causa della morte prematura di Li Zhi, forse anche perché il suo buddismo era ingombrante e non si accordava con la strategia del Confuciano dell’Ovest, Ricci citerà poco l’amicizia e l’aiuto di Li Zhi. In realtà quest’ultimo non solo stimava enormemente il Ricci, ma lo aveva anche presentato al caro amico Jiaohong, grazie al quale il gesuita divenne più abile e competente, entrando nella cerchia più ristretta dei confuciani di tutto il Paese.

Nelle tre volte in cui si incontrarono a Nanchino, Li Zhi disse a Matteo Ricci: “Dal *Ti Shang* fino al mare sono novantamila *li*; giungere dalla remota Italia fino in Cina è molto ammirevole”. Li Zhi era più vecchio di Ricci di ventiquattro anni e lo aveva voluto incontrare di propria iniziativa. Egli regalò al gesuita un ventaglio, sul quale aveva scritto la poesia *Regalare qualcosa di utile al Qin occidentale*: “Ora si va verso le brume del nord / ora ci si dirige verso le regioni del sud. Sulle pagode è scritto il tuo nome, / sulle montagne sacre il tuo viaggio per mare. / Voltando la testa indietro vedi centomila *li*, / alzando gli occhi vedi la città celeste. / Mira lo splendore del Paese al suo zenith / mentre risplende il sole del pieno meriggio”.

Li Zhi chiese a Matteo Ricci perché fosse venuto in Cina, cosa che non riusciva a capire molto, e disse: “Ci siamo incontrati già tre volte, non ho ancora capito quale sia la sua intenzione”. Nonostante ciò, Li Zhi si trovò d’accordo sulla parola amicizia contenuta nel trattato *Dell’Amicizia* del missionario gesuita, che gli piacque molto. Egli ne fece alcune copie, tornò nello Hubei e ne discusse con i suoi alunni e i suoi amici. Queste copie furono molto importanti e il trattato *Dell’Amicizia* si diffuse dappertutto. In seguito si unì al Ricci l’amico per la vita Feng Yingjing, il quale, vedendo queste copie, si commosse a tal punto da scrivere una prefazione e donare dei soldi per la pubblicazione e grazie alla sua influenza il trattato *Dell’Amicizia* si diffuse in tutto il Paese.

Nel 1600, quando Li Zhi incontrò ancora una volta Matteo Ricci nella residenza uffici ciale di Kiu Dongxing, sovrintendente al trasporto del grano a Jining, nello Shandong, anche Pechino aveva conosciuto “il Qin d’occidente”, “l’Europa” e stava aspettando l’arrivo del gesuita. Li Zhi corresse per il missionario il memoriale sui doni, da consegnare all’imperatore Wanli, e aiutò Ricci a bussare alla grande porta della Città Proibita di Pechino.

Feng Yingjing

Matteo Ricci imparò molto presto che per compiere affari in Cina si doveva assolutamente avere, anzitutto, una rete di rapporti per “entrare dalla porta posteriore”, ossia utilizzare delle “vie brevi”. Grazie alle relazioni costruite, Matteo Ricci riuscì a bussare alla porta di servizio del palazzo, ma i confuciani non necessariamente riuscivano ad aprirgli il proprio cuore. Tuttavia, dopo la pubblicazione del trattato *Dell’Amicizia* ci fu uno studioso che, terminata la lettura del trattato, lo considerò quale propria insegna e proprio sostegno spirituale. Pur non avendo conosciuto Ricci, gli offrì i propri soldi per pubblicare l’opera. Questo intellettuale, conosciuto in Cina come “il letterato dalle idee differenti” è Feng Yingjing.

Feng Yingjing (1555-1606), soprannome Keda, secondo nome Muqu, nacque nell’Anhui dalla famiglia Feng del distretto di Xuchi; concittadino dell’imperatore Ming, era chiamato “uomo dell’imperatore”. Nel ventesimo anno di Wanli (1529) divenne *jinshi* e successivamente ricoprì la carica di addetto agli affari importanti dell’Esercito, stese le note e esaminò con cura la storia imperiale. Nello Hubei, Feng ebbe una disputa con un “controllore delle tasse” dalla cattiva reputazione – Zhaoshu – con cui assolutamente non scese a compromessi, causando una sommossa in tutto il Paese. Durante la disputa, Feng Yingjing desiderava contattare l’amico, e ogni giorno leggeva il trattato *Dell’Amicizia* mandando un proprio assistente a cercare ovunque Matteo Ricci. Nel 1601, Ricci arrivò a Pechino e poco dopo vi giunse anche Feng Yingjing, convocato a corte per essere sottoposto a un processo. Ricci incontrò Feng pochi giorni prima che questi fosse messo in prigione. Dopo una sola ora di dialogo, i due sembravano vecchi amici.

Feng Yingjing rimase in prigione tre anni e Ricci cercò sempre di fargli visita. Il tema delle loro discussioni andava dall’amicizia alla religione, e mentre discutevano si facevano domande sulle credenze religiose cristiane e confuciane. Fuori dal carcere, nello Hubei, a Jiangnan e a Pechino si parlava del caso giudiziario di Feng. In cella, invece, Feng si interessava a *Il vero signifi cato del Signore del Cielo* di Ricci e ai problemi relativi a “Dio” tra cattolici e confuciani. Feng meditò per tre anni sul suo rapporto con Dio e decise che quando fosse uscito dal carcere avrebbe ricevuto il battesimo dal Ricci e si sarebbe convertito al cristianesimo. Grazie alle proteste e agli appelli dei funzionari governativi di tutto il Paese, Feng fu finalmente rimesso in libertà. Uscito di prigione, decise per prima cosa di

ricevere il battesimo a Pechino; ma, poiché le persone venute a salutarlo erano inaspettatamente troppe, Ricci temette che il battesimo potesse suscitare troppo clamore e decise di organizzarlo in segreto sulla strada del ritorno verso sud. Sfortunatamente “mentre in Nanchino si apparecchiavano i nostri a ire a sua terra a finirlo di Cathechizzare, repentinamente se ne morse”³⁴.

Molto spesso i rapporti umani più profondi sono quelli che si basano sull'affinità morale e non sulla cultura. L'amicizia tra Matteo Ricci e Feng Yingjing dimostra che i letterati cinesi e i gesuiti europei potevano assolutamente stabilire una corrispondenza a livello intellettuale, senza dar peso alle diverse tradizioni culturali di ognuno. Nella prefazione al trattato *Dell'Amicizia* Feng scrive: “Nel mondo ancora non si considera l'Io come apparenza e l'amico come anima; ma neppure l'Io come anima e l'amico come apparenza”. Un detto del Jiangnan recita: “Aspetto e cuore non sono in armonia”; nei rapporti tra le persone, se l'amico è considerato l'anima, allora non si può vedere l'amico solo in apparenza. Il significato di questa frase di Feng Yingjing è lo stesso che si trova nella diciassettesima sentenza del trattato *Dell'Amicizia* del Ricci: “Anche da contraddizioni iniziali può nascere una vera amicizia”.

La dottrina occidentale dell'amicizia presentata da Ricci enfatizza contemporaneamente la corrispondenza di “cuore” e “intelletto”. L'opinione espressa da Feng è la seguente: “Benché non ci siamo incontrati di persona e non ci siamo scambiati parola, pure desidero un'amicizia spirituale: come il fuoco e l'acqua che si influenzano mutuamente per dare l'inizio la vita, allorché lo specchio concavo era messo di fronte al sole e lo specchio quadrato di fronte alla luna”³⁵.

In tutto il mondo, anche se non ci si vede, non ci si parla e si è diversi sotto molti aspetti, si può essere “veri amici” grazie a “un cuore e a una mente in sintonia”. La potenzialità dell'amicizia comunemente sofferta, goduta e approvata da cattolici e confuciani, in epoca Ming divenne conoscenza comune nel cuore dei letterati.

3. L'UNIVERSALE “VIA DELL'AMICIZIA”

Matteo Ricci lasciò un gran numero di amici in molte città del nord e del sud della Cina, come Nanchang, Nanchino, Shanghai, Hangzhou, Fuzhou, Pechino, Xi'an, Jining. Tra i suoi amici, i principali erano funzionari delle alte sfere della società. Tutti sanno che questa era una categoria privilegiata in Cina. Essi non erano necessariamente di discendenza nobile e anche la loro condizione economica non doveva essere per forza buona. Alcuni, come Xu Guangqi, appartenevano al ceto medio. Tuttavia, i letterati dovevano avere familiarità con i classici confuciani e superare i severi esami imperiali per poter accedere all'apparato burocratico centrale e locale e servire coloro che dominavano la corte imperiale. Matteo Ricci ruppe gli schemi della “società dei gentiluomini” e si impegnò notevolmente per entrare a far parte di questa categoria ottenendo un grande successo.

Se il numero dei fedeli da lui convertiti non fu elevato ed egli non riscosse molto successo nel predicare la religione, essendo addirittura messo in discussione dalla società cattolica, grazie al suo contatto con i letterati confuciani ha lasciato alla Cina un grande patrimonio di cultura. Nei quattrocento anni che ci separano dalla sua morte il suo lascito culturale si è diffuso senza interruzione e tutti possono godere dei suoi benefici sia in ambito cattolico sia in altri ambiti.

Matteo Ricci ha svolto la sua attività missionaria nell'ambito della “via dell'amicizia”, un metodo che se ha conosciuto dei contrasti, nella storia dello scambio culturale è stato certamente efficace. La religione non può essere infatti trasmessa con la forza, ma introdotta e fondata nella cultura di chi la riceve, lasciando integre le usanze, i riti e le abitudini, riuscendo così a realizzare, dal punto di vista della fede, una comunicazione efficace. La “via dell'amicizia” di Matteo Ricci, per spiegarla con un tradizionale detto cinese, vuol dire: “Cercare punti in comune nonostante si mantengano le differenze”. Secondo il lessico filosofico contemporaneo: “Nelle diverse culture, per costruire una piattaforma comune, bisogna creare un dialogo e uno scambio nel contesto di credenze differenti”.

Il successo nello scambio tra culture differenti, oltre che dalla giusta filosofia a di una “via dell'amicizia”, dipende anche dal ‘fascino’ personale dell'interlocutore. Il carattere e la personalità di Matteo Ricci erano i più adatti ad avviare scambi culturali. Egli spesso prestava denaro ad altri per urgenze, organizzava riunioni importanti e sceglieva sempre con grande cura i doni. Mentre i letterati della dinastia Ming regalavano ventagli e ombrelli di carta in voga, Ricci donava ventagli e ombrelli da sole di produzione giapponese importati a Macao e stringeva molte amicizie. Generosità in cambio di generosità, amicizia in cambio di amicizia; così dava vita a scambi reciproci e a dialoghi paritari. Xu Guangqi, Li Zhizao e altri amici donarono senza risparmio le proprie ricchezze a Matteo Ricci e ai gesuiti collaborando alla loro missione. I letterati cinesi che fecero amicizia con Ricci lo consideravano tutti un uomo molto affascinante. La gente diceva che egli “aveva una buona indole, poteva calmare le ansie degli uomini, era una persona nella quale si percepiva grande sincerità e che non portava negatività”³⁶. Essendo un uomo generoso e semplice, non cospirava contro altri e non cercava di ottenere benefici pubblici; egli era un esempio del cosiddetto “non sposarsi, non essere un funzionario”, non prendere e non essere avido. Anche se spesso era un uomo solo in viaggio, nessuno usava prepotenza con un così nobile “confuciano occidentale”. Da quando Matteo Ricci aveva lasciato il Guangdong,

nella zona dello Yangzte meridionale strinse molte amicizie con i letterati e, dopo essere entrato nella cerchia dei confuciani, fu raramente importunato da altri. In una lettera scritta ai connazionali europei, egli elogia la cultura cinese, dipinge la Cina come un paese regolato dai riti, il luogo di nascita dell'archeologia, "una dolce forza" che la cultura cinese possiede, e che lui con queste parole ha diffuso.

- ¹ Il termine usato è *Taixi*, che si riferiva all'epoca agli Occidentali, provenienti in particolare dall'America e dall'Europa.
- ² M. Ricci, *Dell'Amicizia*, in Zhu Wei Zhen (a cura di), *Opere in cinese di Matteo Ricci*, Fudan 2001, p. 107. Cfr. Matteo Ricci, *Dell'Amicizia*, a cura di F. Mignini, Macerata 2005, p. 65.
- ³ Mencio, *Teng Wen Gong I*.
- ⁴ Chen Ji Ru, *Breve valutazione sul Trattato dell'amicizia*, in *Opere in cinese di Matteo Ricci*, p. 119.
- ⁵ Dal capitolo 7 del *Xiao Jing* di Mencio.
- ⁶ Chen Ji Ru, opera citata.
- ⁷ *Bibbia, Nuovo testamento, Lettera ai Galati*, 3,28.
- ⁸ Antico nome della città di Shaoxing.
- ⁹ In cinese area denominata che signifi ca 'a sud del fi ume' e comprende tutte le città e i distretti situati a sud del Fiume Yangzte (in cinese).
- ¹⁰ Cfr. *Fonti Ricciane*, a cura di P. D'Elia, I, Roma 1941, p. 199; *Della Entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, sotto la direzione di P. Corradini, a cura di M. Del Gatto, prefazione di F. Mignini, Macerata 2000, p. 137; in seguito citato con la sigla E seguita dalla pagina.
- ¹¹ A. Chan, S.J., *Two Chinese Poems Writing by Hsu Wei (1521-1593) on Michele Ruggeri, S.J. (1543-1607)*, in "Monumenta Serica", vol. 44, 1996.
- ¹² A. Chan, S.J., *Michele Ruggeri, S.J. (1543-1607) and His Chinese Poems*, in "Monumenta Serica", vol. 41, 1993.
- ¹³ Titolo originale, , 1585.
- ¹⁴ L'esatta traduzione del nome che designa la Cina in cinese, , è proprio "Regno (o Paese) di Mezzo".
- ¹⁵ Riferimento alla tradizionale concezione cinese dell'Universo, secondo la quale il Cielo è rotondo e la Terra quadrata.
- ¹⁶ Titolo originale, , Pechino, 1602.
- ¹⁷ In inglese nel testo originale: *The man who knows everything*.
- ¹⁸ In Cina erano detti appartenenti alla "Jin gentry", tutti coloro che svolgevano, o avevano svolto, incarichi governativi.
- ¹⁹ Dodicesimo capitolo de "I Dialoghi" di Confucio.
- ²⁰ *Dell'Amicizia* (1595), *Metodo mnemotecnico dei Paesi Occidentali* (1595), *Venticinque sentenze* (1599), *Trattato dei quattro elementi* (1600), *Otto canzoni per clavicordo occidentale* (1601), *Vera spiegazione del Signore del Cielo* (1603), *Meraviglie della scrittura occidentale* (1606), *Libro elementare di geometria* (1607), *Astrolabio e sfera con fi gure e commento* (1607); *Dieci capitoli di un uomo strano (o Dieci paradossi)* (1608), *Trattato delle figure isoperimetriche* (1608), *Trattato di aritmetica* (1608).
- ²¹ Presente all'epoca delle dinastie Ming e Qing, il cui ruolo equivale all'odierno Ministero della Cultura o dell'Educazione.
- ²² Pratica taoista.
- ²³ Qu Tai Su, *Prefazione al trattato Dell' Amicizia del Signor Ricci del grande continente occidentale*, in *Dell'Amicizia* cit., p. 141.
- ²⁴ In cinese rispettivamente e . La scelta di questi due termini per la traduzione della parola "Dio" fu uno dei motivi che scatenarono la questione dei riti sorta poco dopo la morte del Ricci (1610) tra i diversi ordini (gesuiti, francescani e domenicani) operanti in Cina e la Santa Sede e che terminò nel 1742 con la bolla *Ex Quo Singulari*, emessa da papa Benedetto XIV, che proibiva definitivamente tutti i riti cinesi non compatibili con la religione cattolica e imponeva un giuramento di fedeltà ai missionari.
- ²⁵ In cinese .
- ²⁶ M. Ricci, *Commentarii sulla Cina*, traduzione di He Gao Ji, Pechino 1983, p. 247.
- ²⁷ L'espressione "umanesimo del lontano oriente" compare nell'opera *Osservazioni su Matteo Ricci* di H. Bernard, S.J, Pechino 1993, p. 133 (n.d.a.).
- ²⁸ "Commentarii sulla Cina di Matteo Ricci", p. 248.
- ²⁹ "Venerabile Dotto", titolo conferito a chi si classifi cava primo agli esami imperiali più alti.
- ³⁰ Shen Defu, "Wanli Yehuo pian - Da Xihai".
- ³¹ E 309.
- ³² I Quattro Libri sono "La grande Scienza" (*Daxue*), "I Dialoghi" (*Lunyu*) di Confucio, "Il Giusto Mezzo" (*Zhongyong*) e il "Mencio" (*Mengzi*). La traduzione fu commissionata al Ricci dal suo superiore in Oriente, il visitatore delle missioni Padre Alessandro Valignano.
- ³³ "Xufen shu - Yu you ren shu".
- ³⁴ E 373.
- ³⁵ Feng Yingjing, *Prefazione a Dell'Amicizia* cit., pp. 59-60.
- ³⁶ Nong De Zhu, *Wan Li Ye Huo Bian, (Il continente occidentale)*.